

La mossa di Unicredit su Commerzbank

Il Prevedente

La nuova mossa di Unicredit su Commerzbank è giunta per molti come una sorpresa, dopo non pochi mesi di stasi. Come noto, si tratta di una offerta pubblica di scambio di azioni Commerzbank contro azioni Unicredit, con premio assai limitato rispetto ai prezzi attuali di mercato, a seguito della quale la partecipazione -in caso di esito positivo dell'operazione –dovrebbe passare, presumibilmente, da poco sotto il 30% a poco sopra il 30%. Unicredit afferma che non si aspetta di acquisire il controllo con questa mossa; pertanto, non cambierebbe granché nella governance della banca tedesca, a meno che l'operazione non sia prodromica ad un passo successivo o avesse adesioni molto superiori alle aspettative. Risulta difficile pensare che la BCE – aldilà del parere non vincolante della BaFin - abbia qualcosa da ridire in relazione a una mossa finanziariamente poco impegnativa per un player così solido e che sarebbe un passo, ancorché piccolo e cauto, nella direzione dell'agognata concentrazione cross border.

Ma nell'Europa di oggi i governi nazionali sono un (il) player chiave con cui necessariamente fare i conti anche in materia bancaria, come abbiamo visto anche nei nostri confini. L'aspetto più interessante è quindi comprendere le motivazioni reali della decisione, aldilà degli aspetti tecnici su cosa implica per Unicredit - per la futura operatività sul titolo - posizionarsi come azionista sopra il 30%. In quest'ambito, si potrebbe definire questa proposta come segnale al mondo finanziario e al governo tedesco, per comprendere se è cambiato qualcosa rispetto alle precedenti posizioni. Il segnale è arrivato e la risposta è ancora piuttosto chiara dal lato politico. Il cancelliere Merz è intervenuto di persona e alla velocità della luce, ribadendo che il governo vuole una banca tedesca indipendente e che le operazioni ostili sono da ritenersi, per qualche motivo, inaccettabili. La verifica è già stata fatta dunque e, per ora, senza spendere un centesimo. La sensazione è che solo la

maggior significativa integrazione europea potrebbe sbloccare questi dossier nel medio termine. Nel breve resterebbe, forse, una qualche convergenza tra i governi dei paesi coinvolti.